



SOTTO SCORTA

Un'immagine tratta dal video postato su Internet che dimostra come il giornalista Massimo Numa sia stato spiato e pedinato anche mentre porta a spasso il cane. A quanto si sa, il pedinamento è durato circa tre mesi, l'ultima immagine risalirebbe ai giorni scorsi, proprio prima che un anonimo commando prendesse di mira la sua abitazione con un lancio di petardi e bombe carta. Nei mesi scorsi, al giornalista era stato recapitato un pacco bomba potenzialmente letale, che non era esploso solo per un caso fortuito



IL CASO Un video diffuso su Internet svela indirizzo, numero di cellulare e targhe delle auto

Il senatore e il giornalista pedinati Filmata anche la moglie del cronista

→ Pedinati per mesi, da anni. «Almeno due per Massimo Numa», il cronista di Stampa che venerdì scorso si è recato a casa del parlamentare Pd per mostrargli la prova dell'ennesima intimidazione. «Massimo è venuto a trovarmi - racconta il senatore - per dirmi del video. Siamo scesi nel giardino davanti a casa e mentre parlavamo c'era qualcuno che ci osservava, ci spiava».

Qualcuno che ieri ha scritto nel biglietto che accompagnava le molotov: «Caselli in pensione, bersani in rianimazione, presto farai bum. Eravate proprio belli tu e Numa ai giardinetti: vi vogliamo sempre vedere così». Parlavano di quel video ricevuto dal cronista pochi giorni prima e spedito (prima di essere pubblicato sul web) da un indirizzo di posta elettronica sconosciuto. Un filmato nel quale Numa viene ripreso di nascosto mentre porta a spasso il suo cane, ma non solo. Nel video si intravede anche la moglie del giornalista seguita mentre si reca a fare la spesa, viene filmata l'abitazione della coppia, una villetta in provincia di Torino che il 5 gennaio scorso è stata letteral-

mente attaccata a suon di esplosioni di grossi petardi da un commando che è fuggito prima dell'arrivo dei carabinieri.

Nel video vengono indicati il numero di cellulare del giornalista, le targhe delle sue auto, l'indirizzo di casa e poi viene insultato con scritte in dialetto piemontese in sovraimpressione, come se chi ha ordito le minacce volesse rivendicare una radice territoriale: il Piemonte, più ancora la Val di Susa. Anche Numa, come Esposito, vive sotto scorta, anche lui come il parlamentare Pd a volte viene colto da sconforto e smarrimento: «Poi si reagisce - dice -, ma è sempre più difficile».

Ci sarebbero elementi certi nelle mani degli investigatori della Digos e dei due sostituti procuratori che si occupano delle vicende No Tav (Antonio Rinaudo e Andrea Padalino) che confermerebbero che i due (ma anche altre persone finite nel mirino dei terroristi) sarebbero da anni sotto osservazione di frange estremiste. Registrato quasi ogni spostamento, annotati i nominativi delle persone incontrate, segnalati gli abituali luoghi che si frequentano, comprese le case di amici,

gli incontri con colleghi e quant'altro. Insomma, un "grande fratello" che segue senza farsi notare, ma la cui presenza si percepisce «come un peso che ti schiaccia» e che rende le vittime sospettose, indecise, inquiete.

«Un terrorismo psicologico vero e proprio», spiegano gli esperti, finalizzato alla «totale e paralisi delle abituali attività, professionali o politiche delle vittime». Una strategia del terrore che sia nei casi del senatore e del giornalista, si è anche materializzata con l'invio di ordigni esplosivi (un hard disc carico di polvere nera era stato recapitato qualche tempo fa al cronista), ma che non perdona neppure l'impegno e il lavoro di altri: giornalisti minacciati mentre stanno lavorando, imprenditori che operano in Val di Susa fatti oggetto delle solite minacce, di aggressioni verbali e fisiche, ma anche di veri e propri attentati: mezzi di trasporto e di lavoro come gru ed escavatori dati alle fiamme, con l'impossibilità d'essere utilizzati per i lavori della Tav e con danni ingenti per le aziende poi costrette sull'orlo del fallimento.

[m.bar.]